GIOVANI, CULTURA E DISCERNIMENTO

L'esperienza di Agostino e Basilio
Giovani, cultura e discernimento
Enrico Cattaneo
Quaderno 4013pag. 375 - 384Anno 2017Volume III
2 Settembre 2017

RIAVVICINARE I GIOVANI ALLA CULTURA UMANISTICA

In un tempo in cui la cultura scientifica sembra aver conquistato il posto più importante nell'offerta scolastica e formativa, con un obiettivo spesso meramente utilitaristico, appare ancora più urgente avvicinare o riavvicinare i giovani alla cultura umanistica. Un'attenzione indispensabile anche perché essi possano individuare quei criteri necessari per discernere ciò che è buono da ciò che è meno buono nella cultura in cui vivono; e per far emergere in loro quelle domande e quelle inquietudini fondamentali nel cammino di maturazione.

In questo senso, è interessante conoscere l'esperienza personale – della scuola e del confronto con la cultura del loro tempo – di due padri della Chiesa: **Agostino** e **Basilio**.

L'ESEMPIO DI SANT'AGOSTINO

- Nelle sue Confessioni, Agostino fa memoria dei suoi primi anni di scuola, in cui il sistema d'istruzione faceva volentieri ricorso alle costrizioni e alle punizioni. Difatti, come tutti i ragazzi, anche Agostino amava più giocare che studiare; ma per far studiare i ragazzi, i maestri non esitavano a infliggere sanzioni anche corporali: «Fui mandato a scuola per impararvi le lettere, senza sapere a che cosa servivano, me misero!» (I 9.14).
- Più tardi Agostino capirà che la scuola di fatto serve per preparare i giovani a fare carriera nel mondo, ad acquistare onori e ricchezze. Ma è questa la vera scuola? Agostino nota una contraddizione nel sistema: se i ragazzi giocano alla palla piuttosto che studiare, sono puniti; se invece sono gli adulti a fare i loro «sporchi giochi», nessuno dice niente, perché a questo sono stati preparati proprio dalla scuola (cfr I 9.15).
- Il problema è dunque quello di «usare bene» (bene uti) l'istruzione (I 10.16). Ma chi insegna a usarla bene e per il bene? Da adolescente, Agostino era stato attratto dai poeti come Virgilio, ma odiava studiare la grammatica. Eppure, egli si chiede: «Che cosa è più utile? Sapere come e perché Didone si è tolta la vita, oppure imparare a leggere e a scrivere?».

«COSE AMARE CHE FANNO BENE»

- Il programma scolastico prevedeva anche la conoscenza di una lingua straniera, che allora era il greco, ma per questa lingua Agostino sentì sempre una forte avversione. Più tardi se ne pentirà. Egli riconosce che per imparare «vale di più la libera curiosità che non la rigorosa costrizione» (I 14.23), ma ammette che entrambe le vie sono necessarie, perché non si può studiare solo ciò che piace: ci sono delle «cose amare che fanno bene» (salubres amaritudines) e delle «cose piacevoli che fanno male» (iucunditate pestifera) (ivi).
- È possibile poi, quando si studia – si chiede Agostino –, separare la forma dai contenuti? I maestri si preoccupano che gli scolari non facciano errori di grammatica o di sintassi. Intanto, però, attraverso i poeti, passano le favole di una mitologia che non esita a trasferire negli dèi le più turpi passioni umane, e queste sono poi le cose che piacciono di più agli studenti (cfr I 16.25). Eppure, dice Agostino, anche se nascosta, rimane sempre la voce della coscienza, «che è impressa dentro di noi più della scienza delle lettere» (I 18.29).
- Giunto a Cartagine per gli studi superiori, Agostino si immerse nella cultura cittadina: teatri, spettacoli, amori. «Amare ed essere amato» (III 1.1): ecco il suo progetto di vita. Ma non si tratta di un vero progetto, perché è guidato unicamente dalle emozioni forti, che alla fine producono soltanto «gonfiori scottanti, infezioni e orrende suppurazioni» (III 2.4). Ecco allora la domanda: «Ma quella vita, era vita?» (ivi). Agostino riconoscerà poi, rivolgendosi a Dio, che anche in quel disordine morale «la tua misericordia mi aleggiava attorno fedele, da lontano» (III 3.5), sebbene prendesse la forma bruciante di frustate interiori: «E tu intanto non cessavi di flagellarmi!» (ivi).

IL PRIMO DELLA CLASSE

Agostino, grazie alla sua intelligenza, si trovò a essere il primo della classe, e ciò lo rese orgoglioso e pieno di sé, ma non lo fece cadere in quegli atti di prepotenza che i suoi compagni solevano compiere nei confronti delle matricole (cfr III 3.6). Ci fu però un avvenimento che fece scattare nella sua vita qualcosa di nuovo, di promettente, qualcosa che risvegliò in lui le profondità del suo cuore, e questo evento fu la lettura di un libro, l'Ortensio di Cicerone. Non era un libro religioso, ma un invito alla filosofia, e per la prima volta – Agostino aveva allora 19 anni – le parole di un libro gli entrarono nel cuore e gli aprirono gli occhi: «D'un tratto vidi la vanità delle mie aspettative e cominciai a desiderare con incredibile ardore del cuore l'immortalità della sapienza» (III 4.7). Fu però solo l'inizio di un cammino lungo, difficile e burrascoso.

L’NGANNO DELL’INTELLETTUALISMO

Agostino pensò anzitutto di leggere la Bibbia, sicuro di trovare lì quel Cristo che sua madre gli aveva insegnato a invocare. Ma fu deluso. Egli accostava la Scrittura da intellettuale e, leggendola, gli parve un’opera «indegna in confronto con la prosa ciceroniana» (III 5.9). In realtà, egli dice, «era il mio orgoglio che aborriva quel testo senza pretese, e la mia vista non penetrava nel suo interno» (ivi)3. Finì così per aderire alla setta dei manichei, che parlavano tanto di verità, ma non seguivano la ragione. Come spesso accade ancora oggi, lui, che si credeva un intellettuale, si trovò ad abbracciare credenze ridicole, quelle cioè di una religione sostanzialmente superstiziosa, nella quale tuttavia rimase intrappolato per nove anni.

L'INGANNO DELL'ASTROLOGIA

Fu anche tentato dall'astrologia, dagli oroscopi, ma solo occasionalmente (cfr IV 3.4).

Fece poi l'esperienza della morte di un carissimo amico, suo coetaneo, e allora cominciò a interrogarsi sul senso della vita, sul perché si sentisse così triste, al punto che ogni cosa che guardava «sapeva di morte» (IV 4.9); ma non trovava risposta: «Io stesso ero diventato per me un grosso problema» (ivi). Intanto continuava i suoi studi che oggi diremmo «universitari» e che a quel tempo avevano una dimensione enciclopedica: eloquenza, dialettica, geometria, musica e aritmetica; molto sapere, ma tutto finalizzato all'acquisto di potere e di prestigio nella società.

Terminati gli studi e passato dall'Africa in Italia, a Roma prima e poi a Milano, Agostino lasciò il manicheismo, attraversò un periodo di scetticismo e, a contatto con la predicazione del vescovo Ambrogio, cominciò ad avvicinarsi alla fede. Furono ancora una volta dei libri a rimuovere in lui gli ultimi ostacoli intellettuali, e questi libri furono gli scritti dei filosofi neoplatonici tradotti in latino. Allora Agostino comprese che cos'è il reale: non solo ciò che si vede, ma ciò che è vero. Comprese che Dio è la vera realtà, non perché possieda una dimensione spaziale maggiore o perché stia in alto, sopra il cielo, ma perché è la sorgente dell'essere: «Ammonito da quegli scritti a ritornare in me stesso, entrai nel mio intimo […] e vidi al di sopra della mia mente una luce immutabile […], molto diversa da tutte le luci di questa terra. […] Chi conosce la verità, la conosce, e chi la conosce, conosce l'eternità. La carità la conosce. O eterna verità e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio!» (VII 10.16).

TRE PASSI DA COMPIERE

Gli rimanevano però ancora tre passi da compiere:

1. deporre la propria superbia e riconoscere «l'umile Gesù e gli ammaestramenti della sua debolezza» (VII 18.24);
2. fare esperienza della grazia che libera dalla schiavitù del peccato (cfr VIII 12.29);
3. e infine entrare nella Chiesa di Cristo con il battesimo, che egli ricevette per mano del vescovo Ambrogio nella Veglia pasquale del 387 (cfr IX 6.14).

Qui finisce il percorso giovanile di Agostino. Egli pone se stesso tra quanti «fin dall'adolescenza, o dopo essere stati sballottati a lungo e duramente, volgono pur sempre lo sguardo a taluni segni e, sebbene tra i marosi, si ricordano della patria diletta e con dritto corso senza indugi e senza inganni vi fanno ritorno»4.

BASILIO E I GIOVANI

- Circa trent'anni prima di Agostino, in Cappadocia, aveva ricevuto il battesimo un giovane formatosi nelle scuole di Atene, Basilio. Pur provenendo da una famiglia profondamente cristiana, egli, come spesso si usava allora, aveva ritardato il battesimo. La decisione di riceverlo non fu per lui una semplice adesione alla fede dei suoi padri, ma una vera conversione. In un passo autobiografico, scritto verso la fine della sua vita, Basilio afferma: «Ho sprecato molto tempo al servizio della vanità e ho speso quasi tutta la mia giovinezza in lavori inutili, giacché l'ho consacrata all'acquisto degli insegnamenti di una sapienza che Dio aveva tacciato di follia5. D'un tratto, un giorno, come risvegliandomi da un profondo sonno, levai gli occhi verso la meravigliosa luce della verità del Vangelo, scorgendo così l'inutilità della sapienza dei dominatori di questo mondo che sono votati al nulla (1 Cor 2,6) e, rimpiangendo amaramente la mia miserabile vita, pregai affinché mi fosse concessa una guida che mi orientasse verso i princìpi della pietà» (Ep. 223, 2).
- Qui, Basilio parla del suo periodo di studi universitari ad Atene: studi che comprendevano filosofia, matematica, astronomia, medicina e, soprattutto, letteratura e arte retorica. Egli considera tutto questo «vanità», fondandosi pure su due testi di Paolo contro la «sapienza di questo mondo». Questo passo tuttavia va letto nel suo contesto, che è quello di una lettera rivolta al suo antico maestro di ascesi. Sarebbe stato fuori luogo fare un elogio della sapienza profana, anche perché essa non può comunque competere di fronte alla verità del Vangelo; ma Basilio neanche la condanna: dice soltanto che essa non serve veramente a orientare la vita.

POSSEDERE UN CRITERIO DI DISCERNIMENTO

Per comprendere bene il pensiero di Basilio sulla cultura classica occorre rifarsi a un'operetta molto singolare, rivolta proprio ai giovani per aiutarli negli studi. Il problema che Basilio qui affronta è quello dell'educazione6. Nella scuola si studiavano gli autori classici (soprattutto poeti), ma le loro opere spesso parlano degli dèi della mitologia greca e mettono in scena episodi moralmente riprovevoli. Come allora deve comportarsi un giovane studente cristiano? Rinunciare a studiare? Basilio lo esclude, perché ciò vorrebbe dire rinunciare alla cultura. Quello che occorre è **possedere un criterio di discernimento**, e questo consiste **nell'avere chiaro quale sia l'orientamento ultimo della vita**, ovvero **ciò che caratterizza l'esistenza come esistenza cristiana**. Senza questa chiarezza non sarebbe possibile nessun contatto fruttuoso, nessun discernimento.

MA DOVE SI COLLOCA L'IDENTITÀ CRISTIANA?

Per cogliere il pensiero profondo del grande cappàdoce bisogna rileggere l'esordio del suo discorso ai giovani. Egli dunque dice loro7: «Cari figli» (così li chiama), state per entrare nella vita; io ho più esperienza di voi, ho imparato che nell'esistenza ci sono alterne vicende e che ci vuole un orientamento, altrimenti ci si perde. Io, come un padre, posso aiutarvi; però dipende da voi se appartenere alla categoria dei «buoni a nulla», come dice il poeta Esiodo, oppure impegnarvi seriamente, sia imparando a guardare dentro voi stessi, sia essendo disposti ad accettare le mie parole. Anzitutto, dunque, amate i libri, perché non sono oggetti morti, ma attraverso di essi «voi vi intrattenete con gli uomini più illustri dell'antichità» (I, 5). Però non seguiteli «supinamente» lasciando loro in mano «il timone della vostra mente, ma, accogliendo quanto essi hanno di utile, sappiate anche discernere ciò che bisogna scartare» (I, 6).

CERCARE LE REALTÀ ULTIME

Per leggere dunque i libri senza smarrirvi, prosegue Basilio, dovete cercare di vivere all'altezza del vostro desiderio più profondo, che è desiderio di verità, di bene, di bello, cioè di contemplazione della realtà, di ciò che è, di quell'essere che siete voi stessi e delle cose create che vi circondano. Però non cadete nell'errore di pensare che questo desiderio possa realizzarsi in queste cose create, per quanto belle e attraenti, perché queste realtà che formano l'oggetto delle bramosie umane non sono le realtà ultime: «Non è l'avere degli antenati illustri, non è l'avere un bel corpo, forte e robusto; non è il successo in tutti i campi o raggiungere il vertice del potere politico: insomma, metteteci pure tutto quello che volete di umano», nulla di tutto questo potrà soddisfare «le nostre speranze» (II, 2).

Ciò che dobbiamo «**amare e cercare con tutte le forze**» (II, 3) è «**prepararci a una vita di un altro genere**», quella dove la felicità, il bene, il vero sono eterni, mentre i beni di quaggiù sono solo «ombra» e «sogno» rispetto a quelle «vere realtà» (II, 5).

LA VITA È LA PIÙ GRANDE DI TUTTE LE BATTAGLIE

- Sarebbe ora troppo lungo, continua Basilio, spiegarvi in che cosa consista questa «vera vita», perché siete ancora troppo giovani. Lo comprenderete assimilando le Sacre Scritture. Però potete già esercitarvi attraverso i libri dei classici, in quanto essi contengono tante cose utili alla vita; o meglio, predispongono alla battaglia dell'esistenza, perché la vita è una «battaglia», anzi «la più grande di tutte le battaglie» (II, 8), e occorre essere ben preparati ad affrontarla. Abituandovi a guardare i riflessi di verità, di bene, di virtù presenti in quegli autori, alla fine potrete fissare lo sguardo «sulla luce stessa» (II, 10).
- Questo approccio di Basilio ha qualcosa di singolare: più che sul piano dogmatico o dottrinale, egli pone l'identità cristiana nel sapere qual è il senso ultimo della vita, ciò per cui siamo fatti, a cui siamo destinati. Senza questo orizzonte ultimo, che però non è mai sganciato da Cristo, anzi si fonda su di lui, l'esposizione di Basilio rischierebbe di diventare un discorsetto moralistico, non diverso da quelli fatti dagli stoici.

L'AUTENTICAMENTE UMANO È CRISTIANO L'AUTENTICAMENTE CRISTIANO È UMANO

- Posto questo fondamento, è possibile leggere gli autori classici, senza pericolo, ma con discernimento e con frutto. Il guadagno sta nel fatto che la cultura profana, nonostante i suoi limiti, quando si fonda sulla natura umana, che è fatta per il bene, spesso si rivela una conferma della dottrina morale cristiana, e ciò può diventare di grande aiuto per rafforzarsi nella fede.
- Ciò che è autenticamente umano è cristiano, e ciò che è cristiano è anche autenticamente umano. Su questo principio, secondo Basilio, è possibile un incontro tra la cultura profana e quella cristiana.

L’ESEMPIO DI MOSÈ

La Bibbia stessa ne offre già un esempio nella figura di Mosè: educato nella sapienza degli egiziani, ebbe poi la grazia di una rivelazione divina sulla realtà dell’essere (cioè sulle cose che sono, perché hanno ricevuto l’essere da Colui che è); infine, mise tutta questa sua esperienza (umana e divina, quindi una vera sapienza) a servizio del popolo di Dio come legislatore ed educatore (cfr III, 3). Basilio vede riflessa nella vicenda di Mosè la propria vicenda personale: formatosi prima alla sapienza umana (studi ad Atene), egli scopre poi la bellezza della sapienza divina, rivelata nelle Sacre Scritture, e infine accetta la carica dell’episcopato al servizio del popolo di Dio8.

Conclusioni

I giovani passano gran parte del loro tempo a scuola. Ed è a scuola che essi ricevono quella cultura di base che li renderà poi cittadini attivi e protagonisti nella società. Senza cultura, un giovane è tagliato fuori, non ha avvenire. Tuttavia non tutti i giovani del mondo hanno facile accesso all'istruzione. In alcuni Paesi è ancora forte un retaggio ancestrale che esclude le ragazze dalla scuola9. In ogni caso, studiare, imparare è anche un impegno che esige fatica e applicazione. Per questo molti giovani che potrebbero avere accesso a una scuola la disertano o la frequentano passivamente, senza frutto. Inoltre va detto che è cultura non soltanto imparare una scienza, ma anche conoscere un mestiere. Normalmente si fa una distinzione tra cultura scientifica e cultura umanistica. Le materie scientifiche, quali la matematica, la chimica, la biologia, sono uguali dappertutto, sono transculturali: la fisica che si insegna in Messico è uguale a quella che si insegna in Nigeria. **Nelle scuole oggi domina la cultura scientifica, mentre quella umanistica è in forte crisi**.

Conclusioni

Inoltre, mentre la scuola è praticamente l'unica fornitrice del sapere scientifico, alla cultura in senso ampio contribuiscono vari agenti di diverso valore: la famiglia anzitutto, ma poi l'appartenenza religiosa, i partiti politici, le associazioni, i mezzi di comunicazione, internet e così via. Tutto questo crea i costumi sociali, dove, accanto a cose buone, se ne possono trovare di meno buone o assolutamente riprovevoli, che condizionano i comportamenti delle persone. Basti pensare alle culture di stampo mafioso, che praticano la corruzione, l'intimidazione; alle culture che inculcano fin dalla scuola il fanatismo, l'intolleranza; a quelle che, se non di diritto, ma di fatto negano la libertà di parola e la libertà religiosa**. C'è dunque bisogno di fare un «discernimento».** Ma chi lo insegna ai giovani? Chi insegna a saper distinguere ciò che è vero, giusto e buono da ciò che è falso, ingannevole, distruttivo?

Conclusioni

Per questo è molto importante mettere in contatto i giovani con la cultura umanistica, soprattutto se hanno una formazione prevalentemente scientifica. Per «cultura umanistica» intendiamo non soltanto i grandi autori «classici» – e ogni popolo ha i suoi classici –, ma anche quelli del nostro tempo. Un vero autore è quello che si interroga sull'uomo, parte dagli interrogativi dell'uomo, dai suoi problemi, dai suoi drammi, e non può parlarne senza avere il presentimento della presenza di un Mistero.

In questo senso vanno annoverati non soltanto gli scrittori, ma anche gli artisti, che si sono espressi nella pittura, scultura, architettura, musica, e così via. Nessuno di essi ha o può avere le risposte, ma **l'importante è che ponga domande e susciti interrogativi. Un giovane ha bisogno di questo se non vuole essere manipolato dalle false culture e dalla dittatura del pensiero unico**. Ma non è facile far emergere gli interrogativi di fondo presenti in un testo di letteratura o in un'opera d'arte10. Per trasmettere questa cultura umanistica **occorrono anche dei maestri che abbiano fatto il loro personale percorso.**

Conclusioni

Tuttavia, talvolta le cose non sono così semplici, perché non dovunque e non sempre è garantita una vera libertà di istruzione. In molte parti del mondo tale libertà non esiste, perché i governi controllano le scuole e impongono spesso le loro ideologie, piegando la realtà alle loro idee, invece di adeguare le loro idee alla realtà. D'altra parte, anche nel cosiddetto «mondo libero» non si trova sempre un vero pluralismo di pensiero. A volte, anche nelle università, chi si discosta dal pensiero unico dominante viene emarginato e messo a tacere.

La Chiesa, nonostante tutto, offre ancora uno dei pochi spazi di libertà, anche se spesso anch'essa è ridotta al silenzio. Gli esempi di Agostino e di Basilio che abbiamo portato mostrano l'importanza di una cultura umanistica. Una cultura che non deve necessariamente essere religiosa, purché sia veramente umana, ossia in grado di far emergere quelle domande e quelle inquietudini che rendono i giovani di oggi persone capaci di libertà e di responsabilità. Che poi potrebbe anche rivelarsi una via verso la Verità tutta intera.